



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

La storia dell'Associazione italiana donne ingegneri e architetti nella costruzione di nuove professionalità dentro e fuori gli atenei

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Cantagalli, A. (2022). La storia dell'Associazione italiana donne ingegneri e architetti nella costruzione di nuove professionalità dentro e fuori gli atenei. ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 2022(1), 85-102 [10.17396/104324].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/891103> since: 2022-07-21

Published:

DOI: <http://doi.org/10.17396/104324>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

LA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE INGEGNERI E ARCHITETTI NELLA COSTRUZIONE DI NUOVE PROFESSIONALITÀ DENTRO E FUORI GLI ATENEI

Alessandra Cantagalli

Il lungo cammino delle donne italiane nelle professioni dell'ingegneria e dell'architettura è stato finora ripercorso focalizzandosi sulla formazione, indagata nella doppia dimensione qualitativa e quantitativa, e sulla strutturazione dei mercati del lavoro¹. Quasi del tutto inesplorato, pur rivestendo un particolare significato tra gli elementi fondanti del processo di riconoscimento sociale, è l'associazionismo di cui le ingegnere e architetture italiane sono animatrici. Dunque, tentare una prima ricostruzione delle tappe che hanno scandito la storia dell'Associazione italiana donne ingegnere e architetture (Aidia) appare dunque fondamentale per comprendere le traiettorie e le strategie di mobilitazione messe in atto dalle professioniste tecniche. Per le vicende narrate, significativi sono i primi decenni dell'Italia repubblicana ma è nel periodo liberale e nel ventennio fascista che vanno rintracciate la sedimentazione di una mentalità secondo la quale l'istruzione tecnica era poco adatta all'affluenza femminile e le ambivalenze della politica nei confronti delle donne, entrambe destinate a incidere a lungo sulle scelte formative e dunque professionali delle ragazze. Solo negli anni Novanta del secolo scorso la presenza delle laureate e delle professioniste tecniche è infatti divenuta evidente. Stiamo quindi parlando di una storia che in gran parte ha riguardato pochissime donne, nella quale biografia collettiva e biografie individuali si intersecano. Ed è inevitabile, se si vuole tracciare la storia di un segmento professionale, soffermarsi su chi al suo interno ha anticipato e dato voce alle richieste di inclusione e di visibilità professionale delle altre donne, divenendo così un punto di riferimento autorevole.

Il discorso si lega a quello relativo alle fonti utilizzate per ricostruire la storia dell'Aidia, che sono scarse e circoscritte alla documentazione interna (la rivista, gli atti congressuali, i volumi giubilari). L'assumere le posizioni espresse dalle protagoniste – siano esse le singole associate o il sodalizio professionale femminile – come generali è un rischio di cui sono consapevole e di cui ho cercato di tenere conto.

RITRATTO DI UN GRUPPO

¹ M. Giannini, *Ingegneri al femminile. Il contributo della donna alla trasformazione del gruppo professionale*, in M. Gianni, E. Minardi (a cura di), *I gruppi professionali*, Bologna, Franco Angeli, 1999, pp. 351-374; M. Giannini, I. Scotti, *Donne ingegnere: le pioniere del primo Novecento*, in G. Vicarelli (a cura di), *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 73-95; M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 336-338.

È nell'immediato secondo dopoguerra, in un clima che vede le donne protagoniste di un impegno ad ampio raggio nel sociale e nella politica, e di una rinnovata vitalità dell'associazionismo femminile², che le professioniste tecniche italiane si fanno interpreti delle prime strategie di mobilitazione femminile. In prima fila sono le pioniere ossia quelle donne che nell'età liberale hanno scelto il campo di studi ingegneristico, sfidando il canone di una professione "riservata" agli uomini (a causa della sua contiguità con le armi e con il settore produttivo). Nel 1948, è infatti la pioniera Maria Artini che prende l'iniziativa di allacciare relazioni personali tra le laureate in ingegneria per «coltivare quell'affinità e quel senso di solidarietà umana e professionale che esistono tra persone che hanno in comune tanti interessi spirituali, intellettuali e anche materiali»³. L'Artini, figlia di Ettore, docente di mineralogia al Politecnico di Milano e direttore del Museo civico di storia naturale, ha conseguito la laurea in ingegneria industriale elettrotecnica nel 1918 al Politecnico di Milano: è la seconda laureata della scuola politecnica milanese⁴ e la prima elettrotecnica italiana. Subito dopo la laurea viene assunta dalla Società Officine ing. Giampiero Clerici e C. di Milano per poi passare alla Edison dove diviene dirigente e collabora alla realizzazione della prima linea elettrica ad altissima tensione, la Brughiero-Parma di 130kW, studia la nuova rete a 220 kW, organizza l'ufficio statistico del gruppo Edison e partecipa all'attività dell'Associazione elettrotecnica italiana (Aei) e del Comitato elettrotecnico italiano (CeI)⁵.

Il tentativo di dare vita a una prima associazione delle laureate in ingegneria si concretizza in una serie di riunioni, alle quali partecipano professioniste milanesi e torinesi, ma fallisce quando, con la morte dell'Artini nel 1951, le relazioni già create finiscono, rapidamente, per allentarsi⁶. Negli anni successivi l'eredità del progetto caldeggiato dall'Artini viene però raccolta da altre pioniere. Nel 1955, in occasione della mostra della meccanica che si tiene a Torino, diciotto «Signore e Signorine, laureate in Ingegneria ed in Architettura»⁷ si riuniscono in una sala della confetteria Baratti & Milano e decidono di dare vita alla prima associazione professionale tra laureate in ingegneria e architettura. La nascita ufficiale del sodalizio avviene

² Nel 1944 si ricostituisce il Consiglio nazionale delle donne italiane (Cndi), l'anno successivo viene rifondata la Fidapa e riprende la propria attività la Federazione italiana donne giuriste (Fidg), nel 1949 nasce in via informale anche l'Unione giuriste italiane. F. Tacchi, *Eva togata. Donne e professioni giuridiche in Italia dall'Unità a oggi*, Torino, Utet, 2009, pp. 109-110.

³ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 1, 1956, p. 1.

⁴ La prima a laurearsi è Gaetanina Calvi. Nipote e figlia di ingegneri, nel 1908-09 si iscrive al Politecnico di Milano dove consegue la laurea in ingegneria civile nel 1913. Dopo la laurea entra nello studio tecnico degli ingegneri Gardella e Martini di Milano, quindi si dedica all'insegnamento e infine torna alla libera professione che esercita dapprima a Milano e poi a Carate Brianza dove si trasferisce. A. Galbani, *Donne al Politecnico di Milano: studente e docenti dalle origini al 1950*, in A. Galbani (a cura di), *Donne Politecniche*, Milano, Scheiwiller, 2001, p. 57.

⁵ L'Artini continua a mantenere rapporti anche con la scuola politecnica milanese, e in particolare con Ercole Bottani, docente di elettrotecnica e poi di misure elettriche all'Istituzione elettrotecnica Carlo Erba. Ivi, pp. 58-59.

⁶ AIDIA, *Breve storia della associazione: 1957-1987*, s.e., s.l., p. 3.

⁷ Giovanna Allocco Pugno Vanoni, Anna Enrichetta Amour, Camilla Anghileri Regalia, Maria Luisa Rastelli Baj, Ada Balzanelli Ascoli, Ada Bursi, Anna Maria Cabiati Cornaglia, Nera d'Abbundo Beltrami, Elvira Poli De Rosa, Delia e Giuseppina Flematti, Laura Lange, Lidia Lanzi, Luisa Mondini De Marchi, Anna e Lidia Nuvoli, Argia Perino Sassi, Emma Strada. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 1, 1956, p. 1.

due anni dopo, sempre nel capoluogo piemontese: il 26 gennaio del 1957, nello studio del notaio Guido Teppati, Emma Strada, Lidia Lanzi, Anna Enrichetta Amour, Ines Deltetto Noto, Adelina Racheli Domenighetti, Laura Lange, Maria Vittoria Ilardi e Alessandra Bonfanti Viotti fondano l'Associazione italiana donne ingegnere e architetto (Aidia)⁸. La presidenza è affidata a Emma Strada, compongono il comitato direttivo Lidia Poli De Rosa (vicepresidente), Lidia Lanzi (vicepresidente), Anna Enrichetta Amour (tesoriere e segretario), Maria Vittoria Ilardi (segretario), Adele Racheli Domenighetti, Luisa Rastelli Baj, Giuseppina (Josè) Bossi, Carla Bassi, Laura Lange e Rosita Bossi⁹.

La nomina di Emma Strada ai vertici dell'Aidia ha un valore simbolico molto alto: è stata la prima donna in Italia e in Europa a laurearsi in ingegneria nel 1908¹⁰. La sua laurea, a pieni voti in ingegneria civile al Politecnico di Torino¹¹, ha aperto una breccia in un campo di studi e professionale costruito, culturalmente e socialmente, al maschile. Conseguita la laurea, mette infatti a frutto la propria preparazione tecnica entrando nello studio di progettazione, costruzione e perizie del padre Ernesto, anch'egli ingegnere civile. Qui Emma progetta e costruisce impianti industriali e civili in tutta Italia – il suo primo lavoro è a Ollomont in Valle d'Aosta dove si sta progettando una galleria di ribasso per drenare l'acqua da una miniera di pirite cuprifera¹² –, affrancandosi almeno in parte dalla “tutela” maschile quando, dopo la morte del padre, assume la direzione dello studio professionale di famiglia insieme al fratello. Dunque, una carriera professionale, quella della Strada, di successo, frutto – come lei stessa ha a dire durante i lavori di apertura del secondo convegno nazionale di Aidia che si tiene a Torino nel dicembre del 1958 – di scelte consapevoli e di inclinazioni professionali che né le chiusure culturali del mondo tecnico né un clima politico poco favorevole al lavoro intellettuale femminile riescono a sminuire¹³.

Le laureate in ingegneria e architettura che nel 1957 aderiscono all'Aidia sono poco più di 40 – rappresentano oltre il 14% del totale delle iscritte agli albi professionali (147 laureate in ingegneria e 148 laureate in architettura)¹⁴ – che salgono a circa cento l'anno successivo¹⁵.

⁸ Le fondatrici dell'Aidia sono tutte laureate in ingegneria tranne la Ilardi che è laureata in architettura. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 4, 1957, p. 1.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ M. Bongiovanni, *Donne architetto e ingegnere alla scuola Politecnica di Torino*, in A. Galbani (a cura di), *Donne Politecniche*, cit., p. 36; G. Gabetta, *Alla ricerca di un'ingegnere con l'apostrofo*, Roma, Tipografia del Genio Civile, 2013, pp. 21-23.

¹¹ La laurea della Strada avviene due anni dopo la fondazione del Regio Politecnico di Torino, sorto dall'unione della Scuola di applicazioni per ingegneri, nata nel 1860, e del Regio museo industriale dipendente dal Ministero dell'agricoltura. G. M. Pugno, *Storia del Politecnico di Torino, dalle origini alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1959. La prima laurea femminile avviene dunque più di quarant'anni dopo la nascita dell'istituto.

¹² A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60 (1957-2017)*, Milano, Edizioni d'Este, 2017, p. 20.

¹³ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958, p. 1. Sul contesto sociale e politico in cui la Strada intraprende la professione ingegneristica, M. De Giorgio, *Donne e professioni*, in M. Malatesta (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, 10, *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, p. 475. Sulla politica del regime fascista nei confronti del lavoro femminile, V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1997.

¹⁴ Le iscritte agli albi sono così distribuite: 81 a Milano, 80 a Roma, 45 a Torino, 22 a Napoli, 17 a Genova, 6 a Firenze e a Palermo. Le restanti in altre città. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 2, 1956, p. 3.

¹⁵ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 7, 1958, pp. 3-4.

Nel primo esperimento di associazionismo che raggruppa le professioniste tecniche italiane si ritrovano sia donne che hanno abbracciato questo progetto di vita professionale quando la presenza delle donne nell'ingegneria era tanto rara quanto eccezionale – oltre alla già citata Emma Strada, Ines Deltetto Noto, Elvira Poli, Alessandra Carlini¹⁶ –, sia giovani laureate (Vittoria Ilardi)¹⁷ che, nella società del boom industriale, ancora sono costrette a muoversi in spazi professionali che appartengono agli uomini. Negli anni Cinquanta e Sessanta, a fronte di un numero di laureati maschi che continua a crescere, le laureate in ingegneria e in architettura non aumentano¹⁸; nell'esercizio della professione le donne costituiscono nel 1961 solo l'1,1% su un totale di 39.004 ingegneri, una quota estremamente bassa se confrontata con quella di altre professioni – la medicina e l'avvocatura in particolare – nelle quali la presenza delle donne è ormai più visibile e riconoscibile¹⁹.

Nonostante il doppio cognome con cui le coniugate si firmano, le fondatrici e le prime socie dell'Aidia sono in gran parte delle professioniste affermate, accomunate da una dote, la tenacia, considerata indispensabile per superare discriminazioni e autoesclusioni di natura culturale oltre che sociale²⁰. Alcune hanno scelto la carriera libero professionale, come le ingegnere Emma Strada, Maria Luisa Rastelli²¹, Elvira Poli²², le architetto Carla Bassi²³, Adele Bursi²⁴ e Maria Vittoria Ilardi. Tra le prime socie dell'Aidia figura anche Maria Bortolotti (si iscrive alla sezione romana già nel 1957), la cui vicenda professionale merita di essere ripercorsa. È la prima donna ad aver ottenuto nel 1919 l'abilitazione all'esercizio della

¹⁶ Ines Deltetto Noto ha conseguito la laurea in ingegneria industriale (indirizzo chimico) al Politecnico di Torino nel 1911, Elvira Poli è la prima donna a laurearsi in ingegneria all'Università di Padova nel 1920. Sulla Poli, *Elvira Poli un'ingegnere con l'apostrofo?*, <https://www.elvirapoli-unipd.it>

¹⁷ Si è laureata al Politecnico di Torino nel 1953. M. Bongiovanni, *Donne architetto e ingegnere alla scuola politecnica di Torino*, in A. Galbani (a cura di), *Donne politecniche*, cit., pp. 40-41.

¹⁸ Ad esempio nella Facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna tra il 1946/47 e il 1970 le laureate sono dodici su un totale di 3322 laureati. A. Cantagalli, *Le libere professioni negli atenei dell'Emilia Romagna dal dopoguerra alle soglie dell'università di "massa"*, in «E-Review», 5, 2017, pp. 65-66.

¹⁹ M. Giannini, *Le ingegnere*, in M. Malatesta (a cura di), *Atlante delle professioni*, Bologna, Bononia University Press, 2009, p. 276; M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 336-338; G. Vicarelli, *Donne di medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia*, Bologna, il Mulino, 2008.

²⁰ Delle fondatrici dell'Aidia di cui si è ricostruita la biografia, l'unica che non intraprende una carriera professionale è Ines Del Tetto. Subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale sposa un ingegnere da cui ha sei figli. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 22, 1974, p. 1.

²¹ Laureata in ingegneria industriale meccanica nel 1922 al Politecnico di Milano, la Rastelli è titolare di uno studio professionale assieme al marito Angelo Baj, anch'egli ingegnere (proviene da una famiglia di costruttori milanesi) e compagno al Politecnico. Dal matrimonio nascono Enrico, noto pittore, Jolanda ed Elena che segue le orme dei genitori laureandosi in ingegneria. G. Gabetta (cura di), *Alla ricerca di un'ingegnere con l'apostrofo*, cit., pp. 35-36; «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958, p. 8.

²² Si dedica all'ingegneria edile specializzandosi in calcoli e collaudi in cemento armato.

²³ È la prima a conseguire la laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1928 insieme a Elvira Morassi. S. Calabrò (a cura di), *Dal Politecnico di Milano protagonisti e grandi progetti*, Associazione Laureati del Politecnico di Milano, Politecnico di Milano, Milano, 2003, p. 35.

²⁴ Anche la Bursi è una pioniera, essendo la prima laureata in architettura del Politecnico di Torino. Al momento della laurea, conseguita nel 1938, è già una artista affermata avendo frequentato la scuola di pittura di Felice Casorati. In seguito diventa assistente di Giovanni Muzio e poi progettista (in particolare di interni e di oggetti per la casa). Negli anni della ricostruzione Ada Bursi si dedica anche all'edilizia scolastica. M. Bongiovanni, *Donne architetto e ingegnere alla scuola politecnica di Torino*, in A. Galbani (a cura di), *Donne politecniche*, cit., pp. 37 e 41; A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60 (1957-2017)*, cit., p. 21.

professione di ingegnere dopo l'approvazione della legge n. 1776²⁵, e una libero professionista dalla carriera intensa e di successo. Dopo la laurea in matematica e ingegneria conseguita a Bologna nel 1918, la Bortolotti apre uno studio tecnico con altri colleghi tra i quali anche il marito, l'avvocato Manlio Casoni che sposa nel 1924, si dedica alla progettazione (non solo di edifici ma anche di interni e di arredi), costituisce un'impresa edile, dirige numerosi cantieri dapprima a Bologna e poi dal 1929 a Roma dove all'attività progettuale affianca una intensa vita politica – è presidente della sezione di Roma della Federazione italiana diplomate istituti superiori (Fildis) e presidente nazionale del Centro italiano femminile artisti e professionisti (Cifap) – oltre che mondana. Nel secondo dopoguerra Maria Bortolotti riprende la carriera libero professionale, progettando complessi residenziali legati ai piani di edilizia di ricostruzione²⁶. Lavora in proprio anche Adele Racheli Domenighetti – fondatrice e poi presidente nazionale dell'Aidia dal 1971 al 1976²⁷. Laureata in ingegneria industriale meccanica al Politecnico di Milano nel 1920, si impiega nell'ufficio brevetti dell'ingegner Fumerio, per poi aprire nel 1930, insieme alla collega Rosita Bossi l'Ufficio brevetti Racheli & Bossi. Nel secondo dopoguerra alla sede di Milano si aggiungono quella di Roma e la sede di Bellinzona²⁸. Alessandra Bonfanti, laureata in ingegneria civile nel 1938 presso il Politecnico di Milano, opera come perito di tribunale in occasione di incidenti stradali e ferroviari dopo essere stata assistente alla cattedra di tecnica ed economia dei trasporti nella scuola politecnica in cui ha studiato²⁹.

Attive nel mondo imprenditoriale, un altro campo decisamente declinato al maschile, sono Anna Enrichetta Amour, Lidia Lanzi, Alessandra Carlini e Giovanna Allocco. L'Amour, laureatasi nel 1933 in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino, si occupa di progettazione aziendale alla Sip dove è entrata dopo la laurea; la Lanzi, anch'essa laureata in ingegneria elettrotecnica (nel 1925 al Politecnico di Milano), è dirigente presso la società elettrica Orobica di Lecco. Alessandra Carlini, laureata in ingegneria industriale meccanica nel 1922 a Torino, lavora alla Società nazionale radiatori di Brescia dove viene posta a capo del laboratorio chimico e della fabbricazione ghisa. Tornata a Genova viene assunta dapprima

²⁵ La legge n. 1776 del 17 luglio 1919 oltre all'abolizione dell'autorizzazione maritale, ammise le donne all'esercizio di tutte le professioni e di tutti gli impieghi pubblici, eccezion fatta, «se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi», di quelli che implicavano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o attinenti la difesa dello stato. P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975)*, Bologna, il Mulino, 1974, p. 217.

²⁶ G. Gabetta, *Alla ricerca di un'ingegnere con l'apostrofo*, cit., pp. 30-32; F. Patuelli, *Bortolotti Casoni Maria*, in *Scienza a Due Voci. Le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento*, <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/98-bortolotti-casoni-maria>

²⁷ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 18, 1971, p. 3.

²⁸ A. Galbani, *Donne al Politecnico di Milano: studenti e docenti dalle origini al 1950*, cit., p. 60; «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958, p. 2. Rosita Bossi si è laureata al Politecnico di Milano in ingegneria industriale elettrotecnica nel 1924. Nel 1958 viene chiamata a far parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. È l'unica donna fra gli 80 membri componenti il CNEL. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 6, 1958, p. 2; «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 9, 1958, p. 1.

²⁹ La Bonfanti è anche una competente sinologa. Attiva nel campo della politica, è sindaco del comune di Cavaglio Spocchia, in Piemonte, dal 1961 al 1976. N. D'Amico, *Un libro per Eva: il difficile cammino dell'istruzione della donna in Italia: la storia, le protagoniste*, Franco Angeli, Milano, 2016, p. 289.

dall'Unione importatori lubrificanti e poi all'Ansaldo³⁰. Infine, Gianna Allocco: laureata nel 1921 in ingegneria civile, lavora presso l'azienda elettrica di Padova per poi decidere di dedicarsi alla famiglia dopo il matrimonio con Enzo Pugno Vanoni, docente di Fisica ed elettrotecnica nel locale ateneo. Alla morte del marito nel 1939 la necessità di mantenere i tre figli la porta prima a insegnare agli avieri dell'istituto radiotecnico, poi, finita la guerra, a impiantare la Tubex, specializzata nella produzione di tubi di stagnola e piombo per contenere paste dentifricie e pomate medicinali³¹.

Tra le fondatrici e prime socie dell'Aidia vi è anche chi ha operato scelte professionali più "convenzionali", come la docenza, che permette di conciliare con maggiore facilità la vita lavorativa e quella familiare. Se però ciò vale per la scuola secondaria – sono docenti Camilla Anghileri Regalia, che si è laureata nel 1923 in ingegneria industriale (sezione di chimica), Luisa Mondini, ingegnere elettrotecnico laureatasi nel 1922³² – altrettanto non può dirsi per le università e i politecnici dove le donne sono accettate con grande moderazione confinandole peraltro in ruoli precari o subalterni³³, come dimostrano i percorsi di carriera di due fondatrici dell'Aidia, Josè Bossi e Lidia Nuvoli. La prima, laureatasi nel 1928 in ingegneria industriale meccanica, è la prima laureata ad assumere un incarico al Politecnico di Milano. Nel 1929 viene scelta come collaboratore dal direttore del laboratorio prove materiali, Giulio Revere. Qui rimane fino al 1931 quando decide di sposarsi e presenta le dimissioni. Riprende servizio dieci anni dopo come ingegnere sperimentatore, diviene poi assistente e nel 1961 libero docente in Sperimentazione dei materiali e delle strutture³⁴. Lidia Nuvoli si laurea in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino nel 1950 e dopo alcune esperienze lavorative (direttore dei lavori in un cantiere, raccolta dati ed esperienze sui transistor per la Autovox di Roma) accetta l'incarico di assistente di geometria descrittiva nell'ateneo in cui si è laureata. Dopo tre anni di assistentato, durante i quali consegue una seconda laurea (in matematica), diventa assistente di ruolo in attesa di giungere «all'ambito traguardo della libera docenza» dopo dieci anni. Una strada lunga, dunque, oltre che accidentata, che la Nuvoli decide di abbandonare poco dopo per diventare professore di matematica e fisica al liceo scientifico Galileo Ferraris di Torino³⁵. Non si interrompe, invece, la carriera accademica di Elena Baj, tra le fondatrici della sezione Aidia di Milano. Laureata in ingegneria civile (settosezione di idraulica) al Politecnico di Milano nel 1952, diventa assistente di topografia presso la Facoltà di ingegneria del

³⁰ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 26, 1981, p. 1.

³¹ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 6, 1958, p. 1; G. Gabetta, *Alla ricerca di un'ingegnere con l'apostrofo*, cit., pp. 33-34.

³² Ad accomunarle è anche la scuola in cui hanno studiato e si sono laureate, il Politecnico di Torino. L'Anghileri si è laureata nel 1923 in ingegneria industriale (sezione di chimica), la Mondini in ingegneria elettrotecnica l'anno precedente, la Nuvoli di Grinzane nel 1950 sempre in ingegneria elettrotecnica.

³³ M. Giannini, *Le ingegnere*, in M. Malatesta (a cura di), *Atlante delle professioni*, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 272-277.

³⁴ A. Galbani, *Donne al Politecnico di Milano: studenti e docenti dalle origini al 1950*, in A. Galbani (a cura di), *Donne Politecniche*, cit., pp. 66-67.

³⁵ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958, pp. 3-4; M. Bongiovanni, *Donne architetto e ingegnere alla scuola Politecnica di Torino*, in A. Galbani (a cura di), *Donne Politecniche*, cit., p. 38.

Politecnico di Milano, professore incaricato e poi professore associato di topografia presso la Facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa e dal 1984 al 2001 presso l'Università degli studi di Milano³⁶.

Nelle ingegnere e architetture che danno vita all'Aidia possiamo individuare anche altri requisiti comuni: l'appartenenza sociale, provenendo in gran parte dalle élite borghesi, la tradizione familiare (un padre e/o un fratello ingegnere), l'endogamia professionale (delle fondatrici per le quali disponiamo del dato, la scelta del coniuge si orienta verso compagni di formazione simile, spesso compagni di corso)³⁷, tutti fattori che hanno reso realisticamente plausibile il loro progetto di vita professionale. Da questa rapida rassegna vi è però un'ultima, fondamentale caratteristica che salta agli occhi, ovvero la centralità quasi assoluta delle scuole politecniche di Milano e di Torino nei percorsi educativi delle fondatrici e delle prime socie dell'Aidia. Ciò non è imputabile a un differente tipo di approccio dei politecnici nei riguardi dell'affluenza femminile, è semmai vero il contrario poiché il tipo di istruzione che viene portato avanti dà spazio sia alla preparazione tecnico-teorica che all'esperienza diretta fatta in laboratorio. Fino alla fine della Seconda guerra mondiale le presenze femminili ai politecnici sono sporadiche, quasi casuali: al Politecnico di Torino negli anni che seguono la laurea di Emma Strada, nel 1908, al 1950 le laureate in ingegneria sono 29, quelle in architettura sono 20, tutte concentrate tra il 1938, anno della prima laurea, e il 1950; al Politecnico di Milano dal 1913, anno in cui si laurea la prima donna, Gaetanina Calvi, al 1949-50 vengono rilasciate 49 lauree in ingegneria e 73 in architettura (su questo versante le prime laureate sono del 1928)³⁸. La situazione rimane pressoché statica fino alla fine degli anni Sessanta quando il numero delle laureate in architettura comincia a farsi consistente, mentre quello delle laureate in ingegneria continua a rimanere basso fino agli anni Ottanta³⁹. L'andamento delle iscrizioni e delle lauree femminili che si registra ai politecnici non si discosta dal trend generale (sul totale dei laureati censiti dall'Istat le laureate in ingegneria passano dall'1,2% nel 1951 al 4,1% nel 1991)⁴⁰. È però un fatto che, nonostante le barriere sociali, la femminilizzazione dell'ingegneria sia cominciata all'interno delle élite del nord modernizzato di cui i politecnici di Milano e Torino sono espressione. All'avanguardia nella costruzione del moderno ingegnere, queste istituzioni formative partecipano allo sviluppo tecnologico ed economico del paese e sostengono mercati professionali redditizi e specializzati: gli ingegneri e le ingegnere che da qui escono godono infatti di riconoscibilità sociale e di una identità che si gioca su un profilo culturale alto.

³⁶«Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958, p. 8; A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60*, cit., pp. 138-139. Alla docenza la Baj affianca l'attività libero professionale. È insignita del premio "Rosa Camuna" della Regione Lombardia nel 1998. www.aidia-italia.it

³⁷ Oltre alla già citata Maria Luisa Rastelli, sposano un ingegnere, tra le altre Vittoria Ilardi e Adele Racheli. Peraltro la Rastelli, dopo la morte del marito Angelo Baj, si risposò con l'ingegner Palli, anch'egli suo compagno di corso al Politecnico di Milano.

³⁸ A. Galbani, *Donne al Politecnico di Milano: studenti e docenti dalle origini al 1950*, cit., p. 57; M. Bongiovanni, *Donne architetto e ingegnere alla scuola Politecnica di Torino*, cit., pp. 40-41.

³⁹ Al Politecnico di Milano le immatricolate passano dallo 0,8% del 1970 al 3% del 1980, al 10% del 1990.

⁴⁰ M. Giannini, *Le ingegnere*, in M. Malatesta (a cura di), *Atlante delle professioni*, cit., p. 273.

La fondazione dell'Aidia si deve dunque all'élite femminile della professione tecnica: un gruppo ristretto di donne che condivide background educativo, cultura e stili di vita, è inserito in una rete consolidata di rapporti professionali e di amicizia, maturati negli anni di università e di esercizio della professione. A volte, la dimensione istituzionale e quella personale possono a tal punto intrecciarsi da creare un tutt'uno come dimostrano le biografie di Maria Luisa Rastelli e della figlia Elena Baj. Entrambe laureate in ingegneria, esse condividono una lunga militanza all'interno dell'Aidia che risale alla sua fondazione e che le porta a ricoprire a livello locale e nazionale posizioni di responsabilità e prestigio⁴¹.

RAPPRESENTANZA E VALORIZZAZIONE DEI SAPERI: LE STRATEGIE MESSE IN CAMPO DALL'AIDIA

Con l'atto costitutivo e lo Statuto approvati nel gennaio del 1957, l'Aidia definisce la propria struttura organizzativa e precisa i propri obiettivi. L'Associazione italiana donne ingegnere e architetto – dal 1958 Associazione italiana donne ingegneri e architetti⁴² – è costituita dall'assemblea generale che riunisce la totalità delle socie ed è l'organo di indirizzo e di verifica della gestione dell'associazione; dal comitato direttivo nazionale (poi consiglio direttivo) che ha il compito di attuare le delibere prese dall'assemblea generale e di presentare il bilancio annuale; dalla presidente nazionale; dalla vice presidente nazionale e dal collegio dei probi viri, ossia l'organo preposto a dirimere le controversie all'interno dell'associazione.

Nella definizione delle proprie strategie, l'Aidia deve tener conto delle dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro delle laureate in ingegneria e in architettura. Alla fine degli anni Cinquanta lo sbocco professionale più seguito resta ancora la docenza, cresce il numero delle libere professioniste (quasi tutte nel settore dell'ingegneria civile), mentre sono ancora poche le laureate occupate nella pubblica amministrazione e nell'industria come dirigenti e quadri tecnici. Né, d'altra parte, l'Aidia può schiacciarsi su rivendicazioni di carattere puramente professionale, un terreno su cui già operano i ricostituiti ordini professionali⁴³. L'Aidia, dunque, trova un primo comune punto di riflessione nella necessità di una maggiore solidarietà tra le professioniste ma anche nel nesso tra specificità femminile e modalità di esercizio professionale. Gli obiettivi dell'associazione sono – come si legge nello Statuto di fondazione –, culturali e di tutela professionale, e se nei primi rientrano la promozione degli scambi di idee e la creazione di legami con analoghi sodalizi professionali italiani e stranieri, ai secondi appartengono la valorizzazione del lavoro e del sapere tecnico femminile e l'assistenza reciproca nel campo professionale⁴⁴.

⁴¹ La Baj presiede la sezione milanese dell'Aidia dal 1976 al 1981 e dal 2008 al 2011 ed è presidente nazionale per due mandati (1990-1994 e 1998-2000).

⁴² «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958, p. 1.

⁴³ M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini*, cit., pp. 231-244.

⁴⁴ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 1, 1956, p. 1.

La scelta dei temi congressuali conferma la centralità di alcune grandi tematiche: la rivendicazione di una “normalità” nel modo di concepire ed esercitare la professione da parte delle donne, il contributo delle professioniste ai saperi tecnici. Sulla prima questione le strategie messe in campo dall’Aidia evidenziano, nel corso del tempo, un lento ma forte cambio di prospettiva. Per i primi quindici anni, gli interventi delle associate, in occasione delle riunioni e dei convegni nazionali, sottolineano le criticità che nel quotidiano si trovano ad affrontare: la necessità della tutela o comunque dell’appoggio maschile, gli stereotipi e le diffidenze da parte della clientela, la disparità di retribuzione e di carriera tra uomo e donna⁴⁵, il problema della doppia presenza – lavoro e famiglia – considerato «cruciale nella mancata carriera delle donne». La difficoltà di conciliare «la vita di moglie e di madre con quella di ingegnere» è particolarmente sentita quando le donne decidono di inserirsi in ruoli maschili come l’ingegnere dipendente. Durante i lavori del secondo convegno nazionale dell’Aidia, che si tiene a Torino nel dicembre del 1958, Michela Scagliotti Vannini, laureata in ingegneria elettrotecnica nel 1947 al Politecnico di Milano, racconta come, entrata alla Edison «sognando centrali elettriche, trasformatori e linee», si trova relegata in mansioni applicative e di routine come le statistiche delle vendite energetiche. Quando poi le vengono affidati incarichi di maggiore responsabilità (l’organizzazione del servizio consulenza e di quello commerciale) suscita «l’ostilità» dei colleghi «che da trent’anni si trovano in carriera, hanno già raggiunto una certa posizione che temono di perdere». Il matrimonio e il trasferimento a Roma per seguire il marito, sono l’occasione per abbandonare l’impiego alla Edison ma non la professione, optando per la docenza (ottiene l’incarico di assistente di misure elettriche presso la Facoltà di ingegneria di Roma), una carriera professionale che «non è la sua preferita» ma che, impegnandola solo per mezza giornata, le permette di accudire il figlio ancora piccolo⁴⁶. La maternità è una delle questioni che percorre tutta l’azione del sodalizio professionale femminile, ma dai primi anni Settanta l’attenzione e le strategie messe in campo dall’Aidia poggiano sulla richiesta di maggiori interventi di *welfare* (come gli asili nido) tali da permettere alle professioniste di confrontarsi “ad armi pari” con i colleghi uomini⁴⁷. Questa rivendicazione rappresenta un profondo mutamento nel modo di intendere la professione, difficile da prefigurare solo pochi anni prima. Spia ne è anche il fatto che l’Aidia, pur continuando a porsi come osservatorio della

⁴⁵ Durante il primo convegno nazionale dell’associazione, che si tiene a Venezia dal 29 giugno al primo luglio del 1957, viene tra gli altri citato il caso di una associata che «mentre era in attesa della promozione promessa per meriti professionali, dopo molti di servizio esplicito con funzioni direttive, è stata licenziata (...) non volendo la direzione riconoscere per principio la qualifica di dirigente a una donna». «Notizie dall’A.I.D.I.A.», 5, 1957, p. 3. Il convegno è dedicato al tema de *La donna nella professione dell’ingegneria e dell’architettura*. La questione della parità tra uomo e donna in tema di retribuzione e accessi di carriera è già alla fine degli anni Cinquanta una tematica sentita da tutte le associazioni femminili. Nel marzo del 1958 le rappresentanti di dodici associazioni femminili, tra cui Elvira Poli in rappresentanza dell’Aidia, si riuniscono a convegno al termine del quale danno vita al Comitato di associazioni femminili per la parità di retribuzione. «Notizie dall’A.I.D.I.A.», 6, 1958, p. 2.

⁴⁶ «Notizie dall’A.I.D.I.A.», 8, 1958, pp. 5-6. Il secondo convegno nazionale di Aidia ha per tema *Affermazioni e possibilità della donna in campo tecnico*.

⁴⁷ La maternità è al centro della riunione annuale che si tiene a Santa Margherita Ligure nel 1972. «Notizie dall’A.I.D.I.A.», 21, 1972, pp. 1-2. Ricordo che solo nel 1990 con la legge 11 dicembre, n. 379 viene riconosciuta nel nostro paese l’indennità di maternità per le libere professioniste.

situazione femminile nel mondo dell'ingegneria e dell'architettura e a farsi promotrice di iniziative che possano aiutare le laureate tecniche ad emergere, dia maggior spazio e allarghi il ventaglio delle questioni tecnico-professionali discusse. Al tradizionale tema dell'edilizia⁴⁸ si affiancano così nei decenni più recenti la progettazione urbanistica, le energie rinnovabili, la sostenibilità ambientale, la tutela del territorio⁴⁹.

Il cambio di paradigma di cui l'Aidia si fa interprete – la professione tecnica non più come scelta “trasgressiva” di poche ma “naturale” sbocco occupazione per le laureate in ingegneria e architettura – va visto come il prodotto delle trasformazioni sociali e culturali che interessano la società italiana (più in generale tutte le società occidentali): nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, la concezione della donna e della sua funzione, anche nel mondo del lavoro, non sono molto cambiate rispetto ai decenni precedenti⁵⁰, nel decennio successivo la forbice fra titolo di studio ed esercizio della professione si restringe⁵¹, la partecipazione delle donne al mercato dell'occupazione si fa eccezionale, interessando soprattutto il terziario e il *welfare state*, la scolarità superiore femminile cresce rapidamente e in modo straordinario. Al contempo però non va dimenticato che questa visibilità lavorativa solo in parte coinvolge le ingegnere e le architetto. Rispetto alle occupazioni in cui le donne da tempo si sono conquistate una discreta presenza, la femminilizzazione delle professioni tecniche continua infatti a essere inferiore almeno fino agli anni Novanta⁵². Nel mercato del lavoro ciò si concretizza nel perdurare di esclusioni e autoesclusioni che ancora per lungo tempo condizionano l'approccio delle donne alla professione, oltre che gli spazi professionali in cui si muovono. Nella rinascita del paese e nel successivo boom economico, il ruolo avuto dalle professioniste tecniche rimane così in gran parte assente – o comunque nascosto – mentre ancora negli anni Ottanta si fa fatica a trovare progettiste che raggiungono la maturità e la notorietà.

Le vicende dell'Aidia sono specchio del percorso compiuto dalle ingegnere e architetto italiane anche per altri aspetti. I primi anni di attività dell'associazione sono animati da un grande fermento: il numero delle associate raddoppia tra il 1957 e il 1958, si organizzano riunioni e i primi convegni nazionali, prende avvio un processo di radicamento sul territorio

⁴⁸ Al tema de *La Casa* è dedicato il terzo convegno nazionale che si svolge dal 6 all'8 dicembre 1959 a Roma e il quarto convegno nazionale, tenutosi a Santa Margherita Ligure nel settembre del 1964, è incentrato su *I futuri aspetti dell'edilizia*. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 9, 1959, pp. 1-2; «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 11, 1964, pp. 1-12.

⁴⁹ A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60*, cit., p. 178.

⁵⁰ Per un quadro d'insieme, A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2019.

⁵¹ Bisogna però attendere gli anni Ottanta per l'ingresso in massa delle donne nelle professioni intellettuali. M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini*, cit., pp. 327-328.

⁵² Nel 1970 le donne costituiscono l'1% dei laureati in ingegneria e meno del 10% di quelli in architettura. Il numero delle laureate in ingegneria comincia a crescere dagli anni Ottanta grazie alla nascita di nuovi indirizzi di studio, come ingegneria gestionale e ingegneria ambientale. A. Ercoli Finzi, *Le donne negli studi e nella professione dell'ingegnere*, in A. Galbani (a cura di), *Donne Politecniche*, cit., pp. 90-99; M. Giannini, *Le ingegnere*, in M. Malatesta (a cura di), *Atlante delle professioni*, cit., p. 274. Sul versante dell'architettura, la femminilizzazione è più accelerata: nel 1992 sul totale dei laureati in architettura le donne sono il 25,6%, salgono al 28,9% alla fine del decennio per poi conoscere un vero e proprio boom: nel 2010 sono il 40,6% del totale. A. Lentini, *AIDIA 60*, cit., pp. 115-118.

con l'apertura della sezione di Roma nel 1957⁵³, e di quella di Milano l'anno successivo⁵⁴, che vanno ad affiancarsi alla sede nazionale di Torino. Rapidamente, però, le iniziative si diradano fino a cessare del tutto dopo il terzo convegno nazionale di Roma del 1959. Le difficoltà in cui si dibatte l'Aidia si rivelano solo temporanee poiché le attività riprendono nel 1964⁵⁵ e due anni dopo si organizza il quinto convegno nazionale⁵⁶. Le difficoltà continuano però a permanere, soprattutto a livello di struttura territoriale. Solo nel 1972 si riesce infatti ad aprire una nuova sezione locale, quella di Genova, mentre delle sezioni già attive quella di Roma è costretta a sospendere la propria attività per mancanza di partecipazione delle associate⁵⁷. La geografia delle sezioni locali in cui in questi anni si articola l'Aidia, riflette sia una distribuzione territoriale delle ingegnere e architetto che è fortemente polarizzata nelle grandi città del nord – Milano, Torino – e nella capitale, sia una femminilizzazione della professione che stenta a decollare. Il numero delle donne che si incamminano verso gli studi di ingegneria e la carriera professionale, continua a rimanere basso: nel 1969 le ingegnere iscritte all'albo professionale sono circa 350, le architetto poco più di 1300⁵⁸.

Nei decenni successivi, le dinamiche di genere (nelle lauree e nell'accesso alla professione) continuano a riverberarsi sulla struttura territoriale dell'Aidia. Per tutti gli anni Settanta la nascita della sezione locale di Genova rappresenta una eccezione, altre, pur aperte, continuano ad arrancare, come la sezione di Roma che «dà segni di vita solo in circostanze straordinarie» e quella di Napoli dove «il brillante avvio dopo la fondazione si è smorzato nelle secche delle epidemie del 1973»⁵⁹. Del resto, la fondazione della sezione genovese dell'Aidia, nel 1972, pur sostenuta dall'attivismo di alcune socie come Pia Gambaro, ingegnere e iscritta all'Aidia fin dagli albori⁶⁰, si concretizza solo dopo l'apertura della Facoltà di architettura

⁵³ La sezione romana viene fondata da quattro ingegnere: Maria Luisa Ganassini, libera professionista, contitolare di un ufficio brevetti e docente alla Facoltà di architettura di Roma Maria Luisa Sagromora, libera professionista, Berta Suffer Massara, funzionario al Ministero dei lavori pubblici, Michela Scagliotti Vannini, assistente universitaria, e quattro architetto libere professioniste: Zita Alt Mazza, Enrica Marchisio Salamone, Maria Teresa Sarno e Cecilia Varetti. La presidenza della sezione è assunta da Maria Luisa Ganassini. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 5, 1957, p. 3. Zita Alt, di origine polacca, è iscritta all'albo degli ingegneri e architetti di Roma dal 1948. Ha uno studio professionale insieme al marito, anch'egli architetto. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958, p. 4.

⁵⁴ La nascita della sezione milanese avviene per iniziativa delle ingegnere Gianna Allocco, poi nominata presidente, Elena Baj, Adele Racheli, Maria Luisa Rastelli Baj, Camilla Anghileri Regalia, Nera D'Abundo Beltrami, Costanza Rajna, Pina e Delia Flematti, Giovanna Moscati, Maria Gaudina. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 6, 1958, p. 1. La Allocco rimane presidente della sezione milanese fino al 1975 quando le subentra Elena Baj.

⁵⁵ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 10, 1964, p. 1.

⁵⁶ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 11, 1966, pp. 1-2. Il convegno, che si tiene a Santa Margherita Ligure, è dedicato all'edilizia scolastica.

⁵⁷ A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60*, cit., p. 38.

⁵⁸ Ivi, p. 36. Va ricordato che lo Statuto dell'Aidia prevede che la richiesta di apertura di una sede locale debba essere sostenuta da almeno cinque socie.

⁵⁹ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 22, 1974, p. 4.

⁶⁰ Oltre alla Gambaro, le ingegnere Giovanna Maritano Maello, Maria Luisa Bernero Messone, Alessandrina Carlini, Maria Teresa De Nobili, Maria Luisa Spineto e le architetto Bruna Calamai Lucardini, Maria Rosa Croce, Anna Gambaro Lagomarsino, Giovanna Lora, Emma Molinari, Anna Sinigaglia. Alla carica di presidente è eletta Alessandrina Carlini. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 21, 1972, p. 3.

all'interno dell'università cittadina nell'anno accademico 1969-70⁶¹. In quegli anni Genova vive una stagione di grande fermento culturale, nella quale nascono i grandi progetti di ristrutturazione urbana che caratterizzeranno la città negli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo. Di queste opportunità beneficia anche la neonata sezione genovese dell'Aidia in termini di partecipazione e riconoscibilità sociale⁶². Dagli anni Settanta anche le sezioni "storiche" di Milano e di Torino conoscono una grande vitalità che si manifesta in un affinamento degli strumenti di contributo alle tematiche professionali e femminili, di aggregazione e di dialogo con le istituzioni locali, il mondo delle imprese, i centri di alta formazione⁶³.

Il processo di diffusione territoriale dell'associazione professionale femminile riprende negli anni Novanta, con la creazione della sezione di Catania (1994), per poi accelerare in maniera più sostenuta dai primi anni Duemila. Oggi l'Aidia si articola in diciotto sezioni locali: Bari, Barletta Andria Trani, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Cosenza, Firenze, Genova, La Spezia, Latina, Lecco, Milano, Roma, Torino, Trieste, Trento⁶⁴. Non più confinata nei mercati professionali più redditizi e concorrenziali del nord, ma presente nei centri minori sparsi su tutto il territorio nazionale, l'attuale geografia dell'Aidia fa seguito al trend di crescita delle laureate in ingegneria e architettura che proprio dall'ultimo decennio del secolo scorso si fa evidente e continuo, investendo oltre i politecnici storici di Milano e Torino alcuni atenei e politecnici del centro sud⁶⁵.

Con la crescita numerica delle aderenti all'Aidia, cambiano, infine, le forme e i luoghi in cui le professioniste intessono reti e conoscenze. Se nei primi anni gli eventi e le occasioni di incontro – dibattiti, convegni, seminari – sono eventi culturali a tutto tondo che comprendono visite tecniche, gite a sfondo culturale, il cocktail a casa della presidente o di qualche socia⁶⁶, dunque uno sconfinamento dall'impegno sociale al rapporto amichevole, con il tempo, questa dimensione tende a sfumare pur permanendo, nell'interfacciarsi all'interno e con l'esterno (istituzioni, ordini professionali), l'obiettivo fondamentale di favorire la partecipazione femminile alla professione e l'aiuto generazionale per cui l'Aidia è nata.

Negli ultimi quarant'anni l'Associazione italiana donne ingegneri e architetti conosce, a livello nazionale e locale, fasi alterne: periodi di grande attivismo professionale e sociale, si succedono a momenti di riflessione profonda, quasi di stallo, sulle finalità e l'esistenza stessa

⁶¹ Fino ad allora erano attivi solo i corsi del primo biennio di laurea. Per completare gli studi era necessario trasferirsi a Torino, Milano o Firenze. A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60*, cit., pp. 146-147.

⁶² Ivi, pp. 150-158.

⁶³ Si ricordano qui, a titolo esemplificativo, la partecipazione della sezione di Milano al Convegno Donne Politecniche organizzato dal Politecnico di Milano nel 2000, la promozione da parte della sezione torinese dell'indagine sulle laureate in ingegneria e architettura al Politecnico di Torino che ne monitora i percorsi formativi e professionali tra il 1977 e il 1987. A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60*, cit., pp. 74. 122.

⁶⁴ www.aidia-italia.it

⁶⁵ Al Politecnico di Milano nel 1990 le laureate in ingegneria sono il 7% del totale, la maggior parte delle quali concentrata nel corso di ingegneria civile, dieci anni dopo sono il 22% a ingegneria e il 58% architettura. Nel 2015 le laureate in ingegneria raggiungono il 30% e il 57% quelle in architettura.

⁶⁶ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 4, 1957, p. 3

di questa associazione. Il campo dell'ingegneria nel quale l'Aidia si trova ad agire, è caratterizzato, per quanto riguarda le donne, da strozzature orizzontali (le ragazze che intraprendono questo campo di studi pur in crescita sono ancora poche) e segregazioni verticali (l'accesso a posizioni di prestigio nel mondo del lavoro e negli ordini professionali resta faticoso) molto forti. È la persistenza di questi squilibri che finisce per condizionare, frustrandole, le strategie messe in campo dall'associazionismo professionale femminile, nonostante il rafforzarsi sia della spinta che proviene "dal basso" che del confronto con l'intero gruppo professionale, le istituzioni, il mondo delle imprese, i luoghi della formazione.

FARE RETE. L'AIDIA NEI CIRCUITI NAZIONALI E INTERNAZIONALI DELL'ASSOCIAZIONISMO PROFESSIONALE

Il percorso di legittimazione sociale che l'Aidia porta avanti come rappresentante degli interessi delle donne ingegnere e architetto si snoda lungo due direttrici, nazionale e internazionale. La vocazione internazionale appare particolarmente precoce poiché fin da subito le sue fondatrici e aderenti intraprendono un'azione di collegamento con le associazioni che in Europa e Oltreoceano riuniscono le ingegnere e le laureate in ingegneria: la Women's Engineering Society (WES), fondata in Inghilterra nel 1919⁶⁷, e la Society of Women Engineers (SWE), nata a Chicago nel 1952 per iniziativa di sessanta laureate e professioniste tecniche⁶⁸.

La costruzione di questa rete avviene dapprima attraverso contatti informali: nel settembre del 1955 il Caffè Florian di Venezia è teatro di un incontro con la presidente della SWE, Beatrice Hicks, l'anno successivo Luisa Rastelli Baj e Adele Racheli volano a New York dove partecipano alla conferenza organizzata dalla SWE sul tema dell'«Efficiente impiego del potenziale femminile nel lavoro»⁶⁹; a Milano Elena Cocini, Giovanna Allocco e Nera d'Abundo incontrano la presidente dell'Ordine degli ingegneri della Costa Azzurra e della Corsica, Emile Contesso⁷⁰; poi nelle sedi ufficiali con l'adesione da parte dell'Aidia alla Federazione europea delle donne ingegnere ed architetto. Al contempo, anche i rapporti con la SWE vengono consolidati con la partecipazione di una delegazione ufficiale ai convegni che l'associazione professionale americana promuove⁷¹. Il ruolo internazionale acquisito dall'Aidia trova conferma nell'organizzazione, a Torino nel settembre del 1971, della terza conferenza internazionale delle donne ingegnere e scienziate alla quale intervengono oltre 250 delegate in rappresentanza di 38 paesi⁷².

⁶⁷ Nella creazione della WES fondamentale è l'approvazione nel 1919 del Sex Disqualification (Removal) Act che rendeva illegale l'esclusione delle donne dai posti di lavoro. M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini*, cit., p. 319.

⁶⁸ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 5, 1957, p. 4.

⁶⁹ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 1, 1956, p. 2.

⁷⁰ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 2, 1956, p. 3.

⁷¹ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 11, 1964, pp. 2-3.

⁷² «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 18, 1971.

A livello nazionale l'Aidia decide di muoversi su più piani. In primo luogo rafforza i legami con la dimensione associativa femminile. Fin dalla sua fondazione essa inizia a collaborare con le associazioni femminili che a vari livelli si impegnano per il miglioramento delle condizioni sociali e lavorative delle donne – il Consiglio nazionale delle donne italiane, il Comitato delle associazioni femminili (Caf), le consulte femminili inter-associative. Tale collaborazione si concretizza nella partecipazione a convegni, riunioni e comitati⁷³. Negli ultimi anni la rete costruita dall'Aidia all'interno dell'universo associativo femminile si estende ai sodalizi professionali femminili, quali l'Associazione italiana donne medico (Aidm) e l'Associazione giuriste italiane (Agi) trovando nelle problematiche di genere un comune terreno di confronto⁷⁴.

Al contempo l'Aidia porta avanti un'opera finalizzata ad acquisire riconoscibilità istituzionale all'interno del gruppo professionale degli ingegneri e architetti. È interessante notare come la cronologia di questo riconoscimento solo in parte rifletta il percorso femminile all'interno della professione di ingegnere e architetto mostrando piuttosto delle dissonanze e asimmetrie. Come detto il processo di femminilizzazione nelle aule universitarie e nella professione ha preso avvio, sia pure in modo altalenante, negli anni Novanta del secolo scorso per poi divenire evidente solo nell'ultimo decennio: la quota delle laureate in ingegneria è passata dal 16% agli inizi del Duemila al 28% nel 2017, le donne ingegnere iscritte all'albo sono poco meno di 37.000, il 15,3% del totale degli iscritti a fronte del 12% nel 2012. Eppure già nel 1966 l'Aidia entra a far parte dell'Associazione nazionale ingegneri e architetti italiani (Aniai), esprimendo tre anni dopo due sue rappresentanti in seno al consiglio federale⁷⁵. Più recenti sono invece i rapporti che l'Aidia intesse con gli ordini professionali, i consigli nazionali (il Consiglio nazionale degli ingegneri e il Consiglio nazionale degli architetti) e la cassa di previdenza (Inarcassa), di cui diviene un interlocutore autorevole⁷⁶. Su questo versante l'Aidia sconta non solo i tempi della femminilizzazione dell'ingegneria e dell'architettura ma soprattutto la difficoltà delle professioniste ad accedere ai vertici della professione, nei consigli degli ordini e nelle associazioni di categoria. I dati quantitativi sulla femminilizzazione della professione nascondono infatti profonde aporie a livello qualitativo in termini di partecipazione delle donne nei luoghi della rappresentanza. Da un'indagine condotta nel 2019 emerge infatti una presenza media delle donne nei consigli degli ordini di poco più del 21% mentre sono solamente dieci (9,4%) gli ordini provinciali presieduti da una donna⁷⁷.

⁷³ A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60*, cit., p. 39, 119-120, 135.

⁷⁴ Ivi, p. 87.

⁷⁵ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 13, 1966. Si tratta di Enrichetta Amour e Cecilia Varetta. «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 17, 1970, p. 4.

⁷⁶ A. Lentini (a cura di), *AIDIA 60*, cit., p. 90.

⁷⁷ Dipartimento centro studi della Fondazione Consiglio nazionale degli ingegneri, *L'universo femminile nell'ingegneria italiana*, 2019.

CONCLUSIONI

La ricostruzione della storia dell'Aidia si presta ad alcune riflessioni che qui vengono solo accennate. Per una professione, come l'ingegneria, che apre a molteplici sbocchi occupazionali, la formazione resta il momento unificante nel quale cioè si definisce l'identità stessa dell'ingegnere. E questo appare vero per le donne le quali, oltre ad una presenza più rarefatta, scontano una inclusione solo parziale nei mercati del lavoro. L'altra questione è la femminilizzazione dell'ingegneria e dell'architettura. L'Aidia nasce per dare voce alle professioniste agendo su un doppio binario: la lotta contro le diseguaglianze – nelle possibilità occupazionali e di carriera –, la valorizzazione delle competenze e dei saperi che però non significa rivendicazione di una specificità femminile nell'approccio al fare tecnico. Spia ne è la scelta di mantenere la denominazione Associazione italiana donne ingegneri e architetti assunta nel 1958 a modifica del nome Associazione italiana donne ingegnere e architetto, adottato al momento della fondazione⁷⁸.

⁷⁸ «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 7, 1958; «Notizie dall'A.I.D.I.A.», 8, 1958.